

COLOMBOTTO ROSSO

Senza nulla levare alla grazia insita nella grafia sottile con cui Colombotto Rosso un poco timidamente si presentò sulla scena dell'arte, ed al vago indizio di favola insensata che i suoi segni sempre afferravano quasi a volo nell'aria, si può dire che indicazioni più esatte sul « mondo » del giovane artista si ebbero attraverso certe consonanze e certe compartecipazioni che dai segni si aprivano una strada verso le atmosfere, e dallo spazio prospettico verso un dominio spirituale, già evidenti nelle pagine del diario di un viaggio in Spagna che nuovamente proponevano la congerie di pietre degli interni delle cattedrali, quel folle fiammeggiare freddo degli altari barocchi, nel silenzio e nel buio.

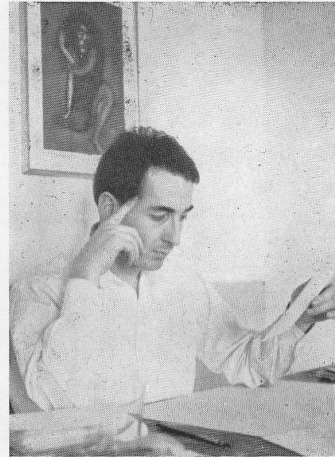
Silenzio, buio, il remoto monologare dei vivi e dei defunti sull'idea della morte, l'appassionato furore che dal profondo arriva alla superficie delle cose e si arresta nella dubbiosa immobilità di una colata di lava rappresa, costituiscono il repertorio abituale di ogni feria iberica. Ma su quelle pagine comparivano spogliati sino alla pelle dei loro valori documentari ed illustrativi e suscitavano un riverbero grave, in senso musicale, nel cui alone si è sviluppata la sensibilità dell'artista così impegnata, ora, a percepire il doloroso istinto alla vita e l'occulto animismo di un fiore che rechina, di un fiato fermo sulle labbra sugellate, di tante creature chiuse nel pozzo opaco della loro solitudine.

Sono i contenuti che in questo momento premono con impulso maggiore nell'opera di Colombotto Rosso, come è naturale che accada nell'opera di un pittore per il quale i valori narrativi, sia pure nella sfera di sentimenti volti di preferenza alla malinconia ed alla compassione, prevalgono e forse prevarranno sempre su quelli formali — e per il quale gli strumenti dell'arte sono appunto strumenti che si modificano ed evolvono adattandosi alle necessità immediate di una giusta resa pittorica.

La sequenza malinconica e quasi funerea delle immagini di questo momento può apparire torbida e inquietante; può apparire condotta al seguito di un vizio letterario; ma l'inquietudine è di fondo e filtra attraverso una coscienza precisa e spietata nelle sue analisi. Basta pensare quanti orpelli, quanti dettagli soltanto spettacolari, Colombotto Rosso ha lasciato cadere dal corpo delle sue figure per concentrare l'attenzione dello spettatore sul tondo dei volti, e quindi sul tondo degli occhi.

Le luci di un mattino fantastico che batte ai vetri, le luci siderali che scendono ad avvolgere le figure talvolta in un bozzolo di veli e di garze, l'accorata rassegnazione di tante comunicazioni ineffettuate sono cose difficilmente definibili, o addirittura ineffabili; ma questi occhi inerti sotto le palpebre pesanti o spalancati a un'interrogazione senza fine, grumi incandescenti di onice, di agata e d'ambra, e queste pagine che col nero di china hanno fissato la « Via Crucis » nell'ora delle tenebre, sono immagini pittoriche incredibilmente vere e vive. Penetrando ogni resistenza esse trasmettono quello stimolo alla pietà cui l'artista pare voglia affidare gli inizi almeno di un possibile futuro « dialogo » della pietà.

Luigi Carluccio



Enrico Colombotto Rosso

è nato a Torino il 7-12-1925.
E' autodidatta.
Lavora a Torino.

Esposizioni personali:

Parigi - Galerie de l'Odeon,
1953.

Roma - Obelisco, 1953.

Providence - Museum of Art,
1953.

Parigi - Galerie de Seine, 1955.

New York - Sagittarius Gallery,
1955.

Torino - Galleria La Bussola,
1955.

Milano - Galleria Montenapoleone, 1955.

Esposizioni collettive:

Twenty Imaginary Views of the
American Scene by twenty
young Italian Artists - USA,
1953-1954.

Italian Parade - Sydney, 1955.

DIPINTI

1. - Il sonno
2. - Mattino
3. - Annegata
4. - La folle
5. - Ragazza
6. - Maria S.
7. - Il velo
8. - Colazione
9. - Una donna
10. - Camicia di forza
11. - La nana
12. - Maschera
13. - Ofelia
14. - Testa
15. - Bambina
16. - La cuffia
17. - Il bavagliolo
18. - Malata
19. - Elisa
20. - Malinconia

e

disegni a china
per una « Via Crucis ».